

/

## Prologo

Allora.

C'era una volta un regno dove si viveva per sempre. Avevano scoperto il segreto della vita eterna, e di conseguenza non c'erano cimiteri, né ospedali, né imprese di pompe funebri, e nelle librerie non c'erano libri sulla morte e il lutto. Invece, le librerie erano stipate di opuscoli che insegnavano a essere cittadini onesti senza alcun timore dell'aldilà.

Ma proprio a causa di questa esuberanza di vita venne a crearsi un problema: il regno era sovrappopolato. Le donne facevano figli su figli, e i nuovi nati non avevano posto per dormire dato che c'erano sedici bis-bisnonne e bis-bisnonni che stipavano tutte le camere. Tutti i vecchi si facevano sempre più vecchi, e per i più anziani non c'era alcun rispetto poiché non erano diversi dai più giovani. Davvero, non c'era più una gran differenza. Il vero problema era lo spazio. Così il re, sfollato dalla reggia per via della continua crescita della sua progenie, emise un decreto.

«A tutti i miei sudditi: in ogni famiglia sia scelta, per favore, una persona che venga destinata a morire. Mi spiace, ma è così che vanno le cose. Se non volete farlo, per favore andatevene dal regno. Venerdì ci sarà un'esecuzione di massa, dopodiché ci sarà molto più spazio e tutti renderemo onore a coloro che si sono sacrificati per la giusta causa».

Così il venerdì tutta la cittadinanza si radunò. Alcuni avevano raccolto armi e bagagli e se l'erano data a gambe, ma i più erano rimasti nella terra che amavano. Le famiglie rimaste avevano passato la settimana a scegliere la persona da offrire. La cosa si era rivelata meno difficile del previsto; essere onorati in eterno aveva il suo fascino, e poi in città aleggiava una tacita curiosità riguardo alla morte: era come mettersi in viaggio verso un luogo esotico dove non era ancora arrivato nessuno, e poi doverci rimanere per sempre.

Così quel pomeriggio ogni famiglia che si presentò nella piazza della città aveva scelto un martire che morisse per la causa comune della maggiore disponibilità di spazio. Vi furono un bel po' di pianti e di pubblici elogi, finché poi tutti spinsero avanti un volontario. Cioè, tutti tranne una famiglia. Questa famiglia proprio non riusciva a scegliere. Prima la madre aveva dichiarato che voleva essere lei a morire, e tutti si erano ribellati, poi il padre aveva detto di voler morire lui, e tutti si erano ribellati, poi lo disse la figlia, e a nessuno piacque l'idea, poi si offrì il figlio, ma anche la sua proposta non venne accettata, e poi la più piccola scoppiò a piangere e tutti pensarono che anche lei volesse morire, ma era ancora una lattante e la cosa non aveva molto senso. In famiglia si discuteva, si piangeva, ci si offriva volontari e ci si spintonava, finché la madre non si fece avanti e disse al boia del re: «Non riusciamo a scegliere, vorremmo morire tutti insieme».

«Ma... è ridicolo», disse il boia. «Non rimarrà nessuno di voi. Tutta la logica dell'operazione va a farsi friggere».

Anche al resto dei cittadini cominciarono a venire i nervi. Non volevano che venisse fatta fuori tutta quanta la famiglia. La famiglia aveva la forneria dove facevano un fantastico rustico alla salsiccia con la noce moscata, talmente buono che sembrava di mangiare un dolce.

La famiglia se ne andò ai margini della piazza per confabulare mentre le altre famiglie salutavano in lacrime i volontari al martirio. Questi rispondevano salutando con la mano tremante di zelo e di paura. Alla fine, la famiglia difficile si fece avanti.

«Ebbene», disse il padre, «vediamo cosa ne pensate. Vorremmo offrire un pezzo di ciascuno di noi. Con tutti questi pezzi messi insieme sarà come se in città abitasse una persona in meno».

Il boia tirò su la testa. «Continue», disse, interessato. La madre venne avanti e disse: «Potete prendervi la mia gamba». Il padre disse che sarebbe stato felice di farsi mozzare un braccio. La figlia dichiarò che si sarebbe fatta levare un orecchio. Il figlio disse che si sarebbe fatto tagliare tutti i capelli e forse anche un piede. La neonata la lasciarono stare.

«Ci serve una testa», disse il boia.

«Va bene», rispose il padre. «Vi darò anche il naso».

Il boia sembrò soddisfatto. Così, dopo che furono giustiziati tutti gli altri, la famiglia fu amputata e i vari pezzi vennero disposti per terra, ciascuno al suo posto, per realizzare l'individuo parziale offerto in sacrificio al programma di controllo demografico del regno. I cittadini si dispersero, disorientati, senza sapere bene come piangere i defunti.

La famiglia amputata, una volta ripresasi dalle ferite, continuò a fare i famosi rustici che però nessuno riusciva più a comprare

perché li inquietava entrare nel negozio e vedere il padre senza naso con quella benda sulla faccia, o guardare la madre che saltellava su una gamba sola per arrivare alla cassa, o dover urlare l'ordinazione alla figlia cui era rimasto solo un orecchio. La famiglia, in rovina, fu costretta ad andarsene. Si trasferì nella città vicina, che dopo tutto non era poi tanto male, e aprì un nuovo negozio. Siccome là nessuno li aveva mai visti tutti interi, la gente accettò di buon grado quella famiglia a pezzi e giorno dopo giorno continuò a comprare i rustici alla salsiccia. Tutti i membri della famiglia vissero molto a lungo e solo la neonata, che era intera, si ammalò. Ciò le accadde all'età di vent'anni. La coccolarono, la coccolarono finché per la cancrena non le si staccò una gamba, e allora fecero una festa per celebrare il suo arrivo.

Questa è la storia che papà mi ha raccontato per farmi addormentare il giorno del mio decimo compleanno.